

UNA SORGENTE CHE ZAMPILLA PER LA VITA ETERNA (v 4, 14)
Omelia per il 54° anniversario della morte del Servo di Dio Mons. F. M. Farina
Chiesa di S. Domenico - Foggia - 24 febbraio 2008

L'immagine che campeggia oggi, III domenica di Quaresima, davanti ai nostri occhi è quella di Cristo Signore, che, a mezzogiorno, stanco del cammino, è seduto accanto al pozzo di Giacobbe, in attesa che i discepoli tornino dalla città con le provviste di cibo. Gesù è il Pastore inviato dal Padre a un gregge senza pastore (Mt 9, 36), il Verbo di Dio che ha fame e sete non del cibo che perisce, ma della fede di quanti incontra nel suo pellegrinaggio missionario che lo porta di villaggio in villaggio. "Egli chiese alla Samaritana l'acqua da bere, per farle il grande dono della fede, e di questa fede ebbe sete così ardente da accendere in lei la fiamma dell'amore" divino (*Prefazio*).

Questa figura così intensa di Cristo buon pastore, che cerca appassionatamente i figli di Dio dispersi, oggi fa da termine di confronto e da filigrana all'immagine di Mons. Fortunato Maria Farina, pastore buono del nostro popolo, di cui ricordiamo il 54° anniversario del pio transito, ormai alla vigilia della chiusura della fase diocesana del processo canonico per la beatificazione e canonizzazione. Vogliamo contemplare, contemporaneamente, Cristo il grande Pastore (Eb 13, 20) e Vescovo delle nostre anime (1 Pt 2, 25), e il suo servo Mons. Farina, perché non potremo comprendere la grandezza e lo splendore del nostro santo vescovo, senza confrontarlo con il prototipo e il Principe dei pastori (1 Pt 5, 4).

1. Il Signore Gesù al pozzo di Giacobbe

L'innografo bizantino Romano il Melode (+ dopo il 555) ci ha lasciato un inno che è come una luminosa icona dell'incontro di Gesù con la Samaritana: *"Mentre il Misericordioso stava vicino al pozzo, una Samaritana si mise la brocca sulle spalle e andò ad attingere acqua, scende da Sicar, la sua città. Come non dire beata la partenza e beato il ritorno di quella donna? Uscì nella sua impurità, e ritornò senza macchia, figura della Chiesa. Abituata ad attingere alla vita come una spugna, uscì portando la sua brocca, e ritornò portando Dio. Chi non dirà beata questa donna? O piuttosto, chi non venererà colei che è venuta dalle nazioni? Figura della Chiesa, infatti, essa riceve gioia e redenzione" (Inni, XIX, 4-5).*

È evidente che l'incontro di Cristo con la Samaritana mette in gioco la nostra fede. La fame di Cristo è stata saziata, quando ha potuto iniziare la donna alla vita della fede e suscitare tra i suoi uditori degli autentici adoratori del Padre. Alla missione di Cristo i samaritani rispondono mettendosi in cammino. La loro adesione a Gesù, salvatore del mondo, prefigura la fecondità del suo Vangelo, predicato fino agli estremi confini della terra e lungo tutti i secoli, di generazione in generazione, fino a noi.

Un poeta contemporaneo, A. Lebret, descrive il miracolo verificatosi nel cuore e nella vita della Samaritana, come il primo dei tanti che Gesù avrebbe operato in tutti coloro che avrebbero creduto nel suo nome:

*"Nella calura del mezzogiorno
vieni ad attingere acqua,
ma la sete di nuovo ti brucerà la gola.
Soltanto l'acqua viva può dissetare
il tuo cuore inaridito.
Farò sorgere fra le tue mani un canto di una fontana.
Una sorgente serena sgorgherà
dalla tua vita, se riconoscerai che io sono*

*Colui che viene.
I tuoi cinque mariti non hanno potuto creare
che una lunga illusione.
Lascia che l'adorazione lenisca le tue ferite
e che l'amore ti trasfiguri secondo verità
Tu puoi annunciare alle genti che Dio ama.
Il suo fuoco sconvolgente
viene a sposare la terra.
Chi crede si disseta
alla fonte del suo Spirito".*

Ecco il messaggio quaresimale di questa III domenica nell'itinerario che ci porterà a vivere, tra poche settimane, il mistero pasquale. Mentre aneliamo come cerva alle fonti delle acque battesimali, che nella Notte Pasquale irriveranno e laveranno le nostre vite immergendole nel mistero pasquale di Cristo, chiediamo al Signore che ci doni quest'acqua che scaturisce dal suo cuore di Messia e nostro Salvatore. La Quaresima che stiamo vivendo, ci vuole sottrarre alle acque stagnanti, al tentativo di abbandonare il Signore, sorgente d'acqua viva, per scavarci "cisterne screpolate, che non tengono l'acqua" (Ger 2, 13). Con il profeta Geremia, il Signore che offre l'acqua della sua verità e del suo amore, ci rimprovera: "Perché corri verso l'Egitto a bere le acque del Nilo? Perché corri verso l'Assiria a bere le acque dell'Eufrate? Riconosci e vedi quanto è cosa cattiva e amara l'avere abbandonato il Signore tuo Dio" (Ger 2, 18-19).

2. Mons. Farina, servo del Buon Pastore

Non ha nulla di artificiale il tentativo di ricostruire l'immagine di Mons. Fortunato M. Farina, tenendo come sfondo quella di Gesù Buon Pastore, perché egli l'ha tenuta sempre presente per imitarla e ripresentarla nella sua persona di ministro ordinato. Lo zelo pastorale e il volume incredibile di attività che egli riuscì a sviluppare negli anni del suo episcopato furono resi possibili da un duplice costante impegno, che lo accompagnò per tutto il corso della sua esistenza.

Era la costante presenza di Cristo, modello dei Pastori, l'innesto di tutto il suo essere in Dio, che a Mons. Farina permetteva di entrare nel cuore di quanti avvicinava e di trasfondervi quella sete del Dio vivente che conduce le anime alla santità.

Mons. Raffaele Castielli, attento testimone della vita spirituale e del ministero pastorale del nostro santo Vescovo, ha lasciato questa profonda attestazione: "Egli viveva in Dio, perennemente e non soltanto nel tempo delle sue preghiere fervide e prolungate, che tante volte gli occupavano anche le ore della notte. Respirava Dio e traspirava Dio. Era in permanenza abitato da Dio. Questo era il dato essenziale della sua santità" (R. Castielli, *Mons. Fortunato Maria Farina: il fascino della santità*, estr. di *Vita Ecclesiale*, 1/1999, pubblicato a parte, p. 10).

Mi piace far parlare direttamente Mons. Farina, riportando un brano degli appunti del ritiro spirituale che il Vescovo fece in preparazione alla Quaresima del 1933: *'Mi darò pensiero — egli scrive — e mi adopererò seriamente per fare che la Santa Quaresima sia santificata dal mio clero e dal mio popolo:*

- *inciterò lo zelo dei miei sacerdoti con l'esempio e con la parola (lettera pastorale, ritiro mensile a metà quaresima, esortazioni collettive e singole);*
- *procurerò che la Parola di Dio sia predicata in tutti i comuni della diocesi con la mezza quaresima, ove non è possibile con la predicazione dell'intera quaresima;*
- *curerò che i predicatori siano sacerdoti edificanti, pii e zelanti;*
- *promuoverò funzioni speciali e adorazioni notturne per soli uomini, per ottenere che il maggior numero dei fedeli si accostino ai santi sacramenti con le dovute disposizioni.*

Affinché la quaresima riesca fruttuosa per il mio clero e per il mio popolo, io per primo devo attendere seriamente a santificarmi e farne per me tempo di orazione e penitenza (...). Mi leverò con prontezza. Mi mortificherò col non conversare più di quanto la carità possa esigerlo,

specie quando prenderò i pasti, e così non perdere tempo. Sopporterò e abbraccerò in spirito di penitenza tutte le noie e contrarietà e tutte le umiliazioni e tutti i dispiaceri, specie quelli inerenti o derivanti dal mio ufficio pastorale" (Testo citato da M. De Santis, Mons. Fortunato Maria Farina, Vescovo di Troia e Foggia, rist. s.l. 1995, 294).

L'intensa vita interiore che conformava Mons. Farina a Cristo modello dei Pastori, non si chiudeva in un intimismo proteso esclusivamente alla santificazione personale, ma si riversava generosamente in innumerevoli opere di apostolato e di carità, che crearono nelle diocesi di Troia e Foggia un clima di fervore, di dinamismo e di entusiasmo straordinari. "Stava con Dio – ha scritto Mons. Castielli - per portare Dio agli altri. Amava Dio, viveva in intimità con lui per irradiarlo attorno a sé. Passava lunghe ore col suo Signore per caricarsi di lui e poi effondere l'abbondanza di questa carica soprannaturale nel prossimo che incontrava" (*Mons. Fortunato M. Farina, il fascino della santità*, cit., 21). Come Gesù era attorniato e sostenuto dal ministero dei Dodici, così Mons. Farina curava in maniera specialissima i sacerdoti e le vocazioni al sacerdozio. Gesù proclamò nel cenacolo che per i discepoli "consacrava se stesso, perché fossero consacrati nella verità" (cf. Gv 17,19), anche Mons. Farina si impegnò a consacrarsi tutto alla santificazione del clero soprattutto secolare, di spendere per questo massimo apostolato tutte le sue energie (Cf. atto di consacrazione alla Madonna del 3 dicembre 1906).

E poi, la carità pastorale del Vescovo assunse forme intense nella formazione del laicato cattolico, che costituiva la seconda cerchia di "apostoli" che, come i settantadue discepoli circondavano Gesù e servivano alla causa del Vangelo, precedendolo in ogni città e luogo dove stava per recarsi (Lc 10, 1). Il Vescovo Farina credeva fermamente che, di fronte ai profondi mutamenti che si verificavano nella società, la Chiesa "avesse impreteribile bisogno dei laici che passassero da una fede tradizionale, passiva, inerte, a una fede consapevole, attiva, responsabile" (R. Castielli, *Mons. Farina, cit.*, 27).

Nelle parole proferite da Gesù al pozzo di Giacobbe troviamo l'eco degli atteggiamenti fondamentali di Mons. Farina: 'Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Non dite voi: Ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura" (Gv 4, 34-35).

Mons. Farina ha lavorato intensamente nei campi biondeggianti della Capitanata. Ha profuso la sua opera di Vescovo di Troia e Foggia, ben sapendo che Cristo semina, il Vescovo miete e raccoglie il frutto del sacrificio pasquale di Cristo. Mons. Farina ha portato l'acqua zampillante del Vangelo alla nostra terra, assetata di Parola di Dio più che di acque per irrigare i campi.

A noi spetta il compito di non trascurare la sua eredità, di non lasciare che i campi destinati al Vangelo siano invasi dalla zizzania e dalle erbacce delle ideologie anticristiane e dagli stili di vita edonistici e materialistici. Su di noi incombe il dovere di custodire e tenere sempre in efficienza quell'acquedotto spirituale costruito dal Vescovo Fortunato, destinato ad irrigare con l'acqua viva del Vangelo i cuori e le vite dei nostri fratelli.

+ Francesco Pio Tamburrino

Arcivescovo